

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

Los verbos o verbos

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

no funti in manera
de pigai a filu,
ghirat su maridu
e no agattat cena,
faccia de brenti prena,
faccia de demonia,
una bella gironia
chi m'app'a cuncoldai.

Oi, oi, oi,
chi est mortu' Lolloi,
e chie bil' at mortu?
Su babbu sou ettottu,
itte b'at lassau?
Unu boe iscorrau,
itte b'at aggiuntu?
Unu saccu pertuntu,
itte b'at issu saccu?
Unu galleddu maccu,
e inintro 'e su galleddu?
Unu moro nigheddu,
e inintro 'e su moro?
Gravittedos de oro,
e inintro 'e sas gravittedos?
Bintinoe gorteddos,
inintro e sos bintinoe?
Un' ungredda 'e boe,
e inintro 'e s' ungredda?
Una pudda nighedda,
e inintro 'e sa pudda?
Un' ispissu limbudda,
e nintro 'e s' ispissu?
Una gamba 'e sartissu.
Assa bessida 'e s' istella
bessi bella assa bentana,
pro ti cumponner, galana,
cun s'amante, pastorella,
su fronte, sa cara bella,
su pilu brundu dechidu,
pro me non bi torrat mai
cuddu reposu perdiu.

non sono in maniera
di prendere a filo,
torna il marito
e non trova cena,
faccia di pancia piena,
faccia di demonia,
una bella gironia¹
che mi avrò a concordare.²

Oi, oi, oi,
che è morto Lolloi,
e chi l'ha morto?
Suo padre stesso,
cosa ha lasciato?
Un bue scornato,
cosa ci ha aggiuntu?
Un sacco forato,
cosa c'è nel sacco?
un galletto matto,
e dentro del galletto?
Un moro nero,
e dentro del moro?
Chiodetti d'oro,
e dentro dei chiodetti?
Ventinove coltelli,
dentro i ventinove?
Un' unghietta di bue,
e dentro all'unghietta?
Una gallina nera,
e dentro la gallina?
Un' ispissa limbudda,³
e dentro dell'ispissu?
Una gamba di salsiccia.⁴
Alla uscita (comparsa) della stella,
esci, bella, alla finestra,
per comporti, vezzosa,
con l'amante, pastorella,
la fronte, la faccia bella,
il capello biondo⁵ aggraziato,
per me non ci torna mai
quel riposo perduto.

SOS BERBOS O VERBOS.

I *berbos* sono la parte più caratteristica e importante delle credenze superstiziose del Nuorese. In altre parti dell' Isola son chiamati *sas paraulas* (le parole), e ne discorse un folklorista sardo in un fascicolo della *Rivista*, dicendo che è impossibile riuscire a saperle.

A Nuoro non è impossibile, ma è difficilissimo. A stento, a forza di preghiere, di astuzie, di regali e di favori siamo riusciti ad averne gli esemplari che diamo qui appresso.

¹ *Gironia*, ubbriachezza.

² A prendere.

³ Anche questa filastrocca non è nuorese. Nè la persona che me la dettò, nè alcun'altra nuorese sa spiegarmi cosa significhi *ispissu limbudda*. Forse si tratta di una parola fantastica come la *meta piperti* e su *puzone pranu*.

⁴ Una gamba o fune di salsiccia, cioè un pezzo.

⁵ I capelli biondi.

Bisogna dirlo; io sentiva continuamente parlare dei *berbos* con tale credenza e con tanto mistero che me n'era formata una strana idea. Le continue ricerche infruttuose, l'arcano con cui vengono circondati, contribuiva a rendermeli più interessanti ed a radicare la mia idea che si trattasse di parole e cerimonie diaboliche, tanto più che le persone devote dicono che è peccato mortale saperli e servirsene. Ma, squarciato in parte il velo, dopo tante ricerche, sono restata molto delusa. Si tratta di medicamenti e di scongiuri sovrannaturali, sì, ma non quali si immaginano. Niente di sacrilego e di diabolico. Son piuttosto riti pagani, con reminiscenze dei riti druidici. Sono certamente tradizioni antichissime, anteriori ai Saraceni, ai Latini, ai Cartaginesi, che i Sardi hanno saputo conservare attraverso tante vicende e tante mescolanze di popoli.

Il tempo ne ha potuto alterare le parole, ma il rito e la credenza restano sempre. Il più interessante è che la maggioranza dei Sardi, crede fermamente alla potenza dei *verbos*. E, mentre molti dicono che queste cerimonie son peccato mortale, i più credono invece che si tratti di riti quasi sacri.

La fede cristiana — che senza dubbio ha aggiunto ai *verbos* i segni di croce — li domina. Bisogna aver fede, dicono. E infatti a chi non crede alla loro efficacia, benchè li sappia e li adoperi, non servono.

È una specie di potenza suggestiva per cui l'uomo, armandosi della più ferrea volontà, costringe la natura ad obbedirgli.

Uno che sappia i *berbos* è temuto e rispettato. Non può rivelarli a una persona maggiore d'età di lui, perchè allora perdono ogni valore.

Ci sono *berbos* di infinite qualità; quelli di cui sono riuscita ad aver precise notizie son questi.

Principalmente necessari sono i *berbos* per *iscudere*, cioè per distruggere i vermi dagli animali.

Esistono quelli per distruggere le cavallette, i bruchi ¹ degli erbaggi e degli alberi, le cimici, le formiche, gl'insetti, i bachi, i vermi roditori, e infine tutti gli animali nocivi alle piantagioni, alle granaglie, agli alberi, alle case ed agli animali utili.

Questi *berbos* hanno tale potenza che, se una donna incinta si trova nella casa o nella campagna dove vengono recitati, abortisce. ²

Abortiscono anche le bestie, e perciò si bada bene di non servirsi dei *berbos* mentre l'animale si trova in tale stato.

¹ Per i bruchi è utile lasciare che si sviluppino tutti, senza toccarne neppure uno. Quando giungono al maggiore sviluppo si recita contro d'essi i *berbos* e muoiono subito.

² A proposito di donne in istato interessante si crede che l'uva manipolata da loro faccia il vino cattivo, acido e corrotto.

Basta dire un *berbu* qualunque contro una donna incinta, cui si voglia male, per farla abortire, ma ci è anche una *pas-salidàde* (specie) di *berbos* appunto per ciò.

Ed un'altra qualità per fare, nientemeno, slacciare naturalmente le gonnelle delle donne e farcele cadere mentre sono tra la gente.

Esistono i *berbos* per costringere la formica a restituire il grano al mucchio donde l'ha rubato, e i semi e qualunque altra cosa, — i *berbos* per obbligarla invece a danneggiare la raccolta di una persona nemica, — quelli per mandare le cimici, i bruchi, gl'insetti, ecc. da un luogo ad un altro, — quelli per *legare* il fucile, cioè impedirgli di sparare, — per *legare* l'aquila, il falco, il nibbio e l'avoltoio, affinché non piombino sui porcelletti, sugli agnelli, sui capretti e su tutti i piccoli animali che tali uccelli da preda sogliono rapire.

Berbos esistono contro la volpe, le lepri e i cinghiali che danneggiano le uve, e specialmente contro la volpe per impedirle di rapire i piccoli nati delle greggie.

E infine una specie di *berbos*, pronunziati specialmente dai ladri quando vanno a rubare, fa in modo che i cani di guardia non abbaiano punto durante le loro gesta...

I Nuoresi, forse più degl'altri Sardi, credono nella potenza dei *berbos*. Si citano esempi e testimonianze di persone serie, per quanto ignoranti, le quali ci hanno giurato di aver assistito agli strani miracoli operati dai *berbos*.

Per ora, non possiamo dirne di più.

Ne parliamo seriamente, perchè ci troviamo davanti a un bizzarro fenomeno non composto solo di superstizioni sparse, da donnicciuole e da ragazzi, e ci ripromettiamo di studiarlo meglio in avvenire, quando l'età e una maggior coltura ci permetteranno di spiegarlo meglio. I denigratori del folklore sorrideranno, ma noi diciamo: chissà che qui non c'entri la scienza?

Quando una bestia, cavallo, bue, vacca, pecora, ecc. è affetta da malattia cutanea a causa dei vermi che la rodono, e che sono una delle malattie più temute nel bestiame, una persona di fede recita questi *verbos* con questa cerimonia.

Si toglie la berretta e si fa il segno della croce, poi dice:

Sun corpos noe — dae noe torren
a otto, — dae otto a sette, — dae sette
a ses, — dae ses a chimbe, — dae
chimbe a battor, — dae battor a tres,
— dae tres a duos, — dae duos a unu,
— dae unu a nudda.

Comente sun torraos custos nobe
corpos finas a nudda torret su ferme
chi juchet custu boe.

Son corpi nove, — da nove si ridu-
cono a otto, — da otto a sette, — da
sette a sei, — da sei a cinque, — da
cinque a quattro, — da quattro a tre,
— da tre a due, — da due a uno, — da
uno a nulla.

Come si son ridotti questi nove corpi
fino a nulla si riducano i vermi che
porta questo bue (o questa vacca,
questo cavallo, ecc.).

Qui si deve accennare chiaramente il colore del pelo della bestia, il suo segnale e il nome del padrone a cui appartiene.¹

Nel dire queste parole, la persona che le recita si colloca possibilmente con le spalle rivolte a una macchia di rovi. Pronunciate le parole, si rifà il segno della croce e sempre con la schiena verso il rovo ne spicca una fronda *a manos per secus*, cioè con le mani indietro, e la butta via lontano sempre alle sue spalle, in modo che non la veda.

In mancanza di rovo o di qualche altro cespuglio spinoso, si può compiere questa cerimonia con due manciate di polvere.

Oppure si fa così.

Dopo il segno della croce si dice:

Comente est iscuttu su freore 'e su
rubu e dess'ispina, gai iscudat su
sorde de custa bestia.

Come è caduto il fiore del rovo e
delle spine così cada il verme di questa
bestia, ecc.

S'indica il pelo, il segno, il padrone e il membro dove ha i vermi.

Ciò si ripete per tre volte, poi si prende un pugno di polvere e si rigetta violentemente per terra.

Infine si fa tre volte il segno della croce.

Col nome generale di *rusta* si indicano gli uccelli e tutti gli animali nocivi — volpi, cinghiali, lepri, ecc. — che divorano l'uva, le piantagioni e le frutta. Per tener lontana la *rusta* dalle vigne si recitano questi *berbos*:

Su cane ardente,
non d'appau in mente,
toccare robba mia,
in custu monte violente
inie ti balles solu,
non d'appas cossolu,
de sa robba mia.

Il cane ardente,
non abbi in mente (non ricordarti)
toccare roba mia,
in questo monte violento,
là ti balli solo,
non abbi consolazione
della roba mia.
(Cioè non possa approfittartene).

Questi *berbos* servono anche per impedire alla volpe di rapire i porcelletti, gli agnelli e i capretti. Anzi io credo siano appositamente per ciò perchè *robba* più che roba vuol dire *greggia*.

Per distruggere (iscudere) le cimici, il tarlo, i vermi, gli insetti roditori, i bachi, e infine tutti gl'insetti nocivi alle gragnaglie, una persona che sappia *sos berbos* si nuda i piedi e li

¹ Questa cerimonia si chiama *Iscuder su sorde* (Battere, distruggere i vermi).

introduce entro un secchiello d'acqua. A capo scoperto si fa il segno della croce e con devozione recita:

Su capu chi at postu sa fura, sa
mala misura, s'usura e s'istadeja.

Il capo che ha posto la ruberia, la
mala misura, l'usura e la stadera.

Si rifà il segno della croce e ripete le stesse parole. Ciò per tre volte.

Infine dice:

Chi custu serbat pro distruire tale
cosa, in tale locu, in tale dommo, ecc.

Che questo serva per distruggere
tal cosa, in tal luogo, in tal casa, ecc.

Deve indicare l'insetto che vuole che sia distrutto, il sito, la casa e il nome del padrone.

La cerimonia deve essere eseguita a *luna 'a foras*, cioè nei quarti visibili della luna.

Molti dicono infatti così:

Su capu chi at postu sa fura, sa
mala misura, s'usura e s'istadeja pou-
zat custu (s'indica il verme o l'insetto
che vuolsi distruggere), senza intrare
custa santa luna.

Il capo che ha posto¹ la rapina, la
mala misura, l'usura e la stadera
ponga (faccia) questo verme prima che
tramonti questa santa luna.

Seguono i connotati della bestia malata e il nome del padrone.

Il rito è uguale all'altro sopradetto.

Oltre servire a distruggere gl'insetti nocivi, questi *berbos* sono validi per far cadere i vermi dalle bestie malate.

Ma i *berbos* più importanti sono i seguenti, con questo rito.

Prendesi un coltello e lo si appoggia al seno, toccandolo soltanto col pollice e il medio della mano destra. Fatto ciò, si fa il segno della croce collo stesso coltello e, inginocchiandosi per terra, taglia uno stelo qualunque d'erba, sempre col coltello sostenuto dal pollice e dal medio e senza l'aiuto dell'altra mano, e dicendo queste parole si getta via:

Comente nche falet custu
nche falet su sorde dae custu
(s'indica sempre la bestia, il pelo, il
segno e il padrone), senza nch'intrare
custa santa luna.

Come cade questo (il filo d'erba o
di fieno o d'altro) cadano i vermi da
questa bestia prima che tramonti que-
sta santa luna.

Si ripete tre volte coi relativi segni di croce. Bisogna ricordarsi che questi *berbos* sono invalidi durante l'interlunio.

¹ La fine che ha fatto.

Durante la raccolta, le formiche rubano il grano dall'aia e lo portano nella loro buca. Talvolta fanno un danno grandissimo.

Ebbene, basta dire i *berbos* ultimamente detti, col medesimo rito e cambiando solo le parole *falet su sorte dae custa bestia* nella precisa ingiunzione alle formiche di riporre il grano sull'aia prima del tramonto della luna, perchè la formica obbedisca.

Uno dei *verbos* per impedire al fucile di esplodere è questo:

Santu Bonaventura
Cruzi di Deu portesit la ura,
Cruzi di Deu portesit d'innante,
Pater, Filiu, Spiritu Sante.

San Bonaventura,
Croce di Dio portò il ladrocinio,
Croce di Dio portò davanti,
Padre, Figlio, Spirito Santo.

È di Terranova Pausania, ed ignoro la cerimonia con cui viene accompagnato.

SUPERSTIZIONI, CREDENZE E MEDICINE POPOLARI.

Il fuoco di San Marco. — Dovrebbe essere una malattia speciale, una specie di eruzione cutanea, ma spesso ogni malattia di tal genere e persino la scabbia e l'erpate vengon confuse e credute il così detto fuoco di San Marco: *Su focu 'e santu Marcu*. Questo nome forse è corruzione del *s'irfocu 'e santu Marcu*, cioè *l'eruzione cutanea di San Marco*. Nessuna medicina può guarirla, tranne questa:

Un pastore vaccaro, da solo (*unu pastore 'e solus*), cioè che sia nello stesso tempo pastore e padrone delle vacche e non divida con nessuno il prodotto, deve battere l'acciarino per tre volte sulle parti malate, in modo che le scintille sfiorino la pelle. Non si dice alcuna orazione, nè si eseguisce alcun segno, ma bisogna restar nel massimo raccoglimento ed avere molta fede.

La pietra per battere l'acciarino è quasi sempre la selce, ma alcuni usano del granito rosso, appositamente. Questa operazione dicesi: *iscudere su focu 'e santu Marcu* - battere il fuoco di San Marco.

I pastori nuoresi, nel portare a casa il formaggio e la ricotta fresca, usano coprirli di foglie di asfodello, che poi si ha cura di buttar lontano, in un sito ove non ci sieno galline. Guai se le galline beccano l'asfodello che ha coperto o in qualche modo toccato del formaggio o della ricotta! Il bestiame che li produsse si ammalerebbe subito, specialmente le vacche a cui si screpolerebbero i capezzoli.

Così non si può rifiutare nessuno dei prodotti pastorizii, per nessun caso, o se si rifiuta è necessario che non gli si faccia